

Un industriale tedesco guarda agli scopi della prima guerra mondiale

Lettera al capo del gabinetto civile prussiano Von Valentini, 31 luglio 1915 di

Gustav Krupp

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 134-136.

Poiché non è escluso che a seguito di qualche decisivo successo per terra o per mare o anche a seguito di particolari congiunture politiche si ponga per così dire dall'oggi al domani la possibilità o la necessità di trattative di pace con l'una o con l'altra potenza in guerra con noi, non appare prematuro [...] fissare alcuni punti di primario interesse nel porre le basi dello sviluppo avvenire della Germania. Naturalmente premesso sempre, in conformità all'opinione delle più ampie cerchie del popolo tedesco, che rimane esclusa la possibilità di una «conferenza della pace» — cui si mira da parte americana e da altre parti —, e che anzi secondo le parole di S. M. il re e imperatore ai nemici la pace potrà e dovrà essere dettata. Ma se dovremo concludere la pace, dobbiamo sin dagli odierni successi da noi conseguiti sui campi di battaglia sperare che la Germania ottenga un prezzo che compensi il sangue dei nostri figli e dei nostri fratelli. Di conseguenza bisognerà ottenere per la Germania — o per meglio dire per il popolo tedesco nel senso più ampio — una base di attività che gli garantisca decenni di pacifico lavoro. I tedeschi non devono diventare un popolo di pensionati, devono rimanere anzi un popolo laborioso quale è stato sinora; in fondo, è sul lavoro tedesco, sul senso tedesco del dovere e sullo zelo nell'ossequio al dovere che poggiano in buona parte i grandiosi risultati dell'attuale elevazione e dispiegamento di forza. Bisogna conservare e potenziare in ogni circostanza questa parte della natura tedesca; per questo bisogna dischiudere anche alla penetrazione del lavoro e della operosità tedeschi un ampio territorio, il più possibile inesauribile. Ne derivano tre obiettivi, che bisogna per primi considerare:

Bisogna considerare come nucleo dell'Europa e raggruppare il più possibile l'intera

comunità germanica. Con ciò non si deve intendere che si debbano ricomprendere tutti i tedeschi nel *Reich* tedesco, ma in primo luogo si tratta piuttosto di fare in modo che la cultura tedesca — nel senso più ampio della espressione — diventi in Europa quella dominante e che conformemente a ciò le sia garantita forza di attrazione e di espansione in tutte le direzioni. La cultura tedesca ne ha il diritto, perché essa non è esteriore vernice, ma è parte integrante dell'animo tedesco, del cuore tedesco, essa affonda le sue basi più intime nella concezione del mondo tedesca e nel tedesco timor di Dio.

Bisognerà curarsi dal punto di vista politico, militare e navale, che in un futuro prevedibile non possa essere più praticata contro il *Reich* tedesco una politica di accerchiamento e di strangolamento.

Come in Europa anche nei territori d'oltremare bisognerà realizzare un sensibile ampliamento dell'attività economica tedesca. Solo se nuovi *grandi* compiti per tutti gli strati del popolo tedesco contribuiranno dopo la guerra a spazzar via la miseria delle piccole questioni d'ogni giorno, piccole questioni che hanno tenuto occupato così ingloriosamente sino allo scoppio della guerra la Germania e con il loro inestricabile intreccio hanno creato difficoltà quasi insormontabili per tutte le grandi decisioni politiche; solo se saranno aperte ampie prospettive al sano impulso tedesco alla operosità, che è stato risvegliato dalla guerra, e all'intraprendenza tedesca, solo allora la guerra avrà reso possibile una solida ricostruzione della nostra vita politica ed economica foriera di successi.

Dai tre punti di vista di cui sopra derivano le seguenti richieste:

punto 1. Dobbiamo cercare di pervenire ad un solido rapporto politico-economico con gli Stati dell'Europa centrale, in particolare con l'Austria-Ungheria e con l'Olanda, nonché con la Svizzera e con gli Stati nordici, e consentire che si uniscano a noi i tedeschi viventi sinora in Russia. Nell'Austria-Ungheria bisogna assicurare all'elemento germanico l'influenza determinante a scadenza prevedibile; mai prima se ne era presentata occasione tanto favorevole come nel momento presente, nel quale tutte le altre nazionalità cercano la loro salvezza e salute solo presso i tedeschi. [...]

punto 2. La valutazione della garanzia per i confini tedeschi in un primo tempo può derivare solo da punti di vista militari e navali. Ma si può pensare che lo spostamento dell'attuale confine franco-tedesco ad una linea ad occidente dei Vosgi e in generale lungo il corso della Mosella, e più tardi della Mosa, terrebbe conto dei punti di vista militari. Una Francia priva di basi di ferro e carbone degne di nota non potrà più essere pericolosa né dal punto di vista economico sul mercato mondiale, né dal punto di vista politico nel consesso delle grandi potenze.

Il dominio militare del Belgio e al caso quello navale della costa settentrionale della Francia garantirebbe la copertura contro attacchi in ogni momento in grado di nuocere all'Inghilterra, questa ci lascerà veramente in pace, e sarà eventualmente disposta a diventare nostra «amica», per quanto ciò sia possibile per l'Inghilterra. [...]

In oriente, per quanto io so, è già stata fermamente prospettata la ricostituzione di una Polonia autonoma; qui per prima cosa si tratterebbe di garantire nei confronti di questo «stato cuscinetto» un territorio di frontiere puramente tedesco, che sin dall'inizio opponesse una ferma barriera ad ogni brama di questo nuovo regno nei confronti dei territori un tempo polacchi ed ora prussiani, brame che altrimenti potrebbero infallibilmente riproporsi nel corso dei decenni.

Una delle questioni più difficili rimane quella del futuro trattamento del Belgio quale è sinora esistito. Dopo tutto ciò che è successo il ripristino di uno stato indipendente e neutrale è escluso. Le prospettive della nostra sicurezza per terra e per mare esigono il controllo di questi territori ad opera del *Reich* tedesco; e in questo senso militano anche considerazioni di carattere puramente politico. [...]

punto 3. Un'unione doganale con l'Olanda e possibilmente con l'Austria-Ungheria, accordi politico-doganali con la Svizzera, con gli Stati nordici e balcanici dovrebbero dischiudere nuove porte all'attività economica tedesca.

Ma non si dovrebbero porre nuovi grandi compiti soltanto al commercio e all'industria, alla burocrazia statale e alle libere professioni, bensì — come questa guerra ha sempre più mostrato — anche alla nostra agricoltura! Noi non dobbiamo diventare come il Belgio o l'Inghilterra, ossia un paese unilateralmente industriale e urbano. [...]

D'altra parte ogni persona ragionevole è consapevole di quali difficoltà interne si oppongano all'annessione di territori stranieri, a questo e ad altri scopi, per esempio strategici. Il *Reich* tedesco deve rimanere uno Stato nazionale esclusivamente tedesco e non può diventare una mescolanza di popoli. I territori a noi circostanti sono più o meno densamente abitati da altri popoli. Si pone il problema in quale misura essi possano essere annessi senza pregiudicare in tal modo noi stessi.

A superare il conflitto dei due punti di vista contribuiscono solo due cose alle quali ci dovremo decidere, per gravi che possano apparire al nostro animo iperequo. Bisogna fare in modo che gli abitanti di lingua straniera dei territori annessi non acquistino alcuna influenza sui nostri affari politici, ossia non abbiano alcuna partecipazione al suffragio per il *Reichstag*. In secondo luogo si abbasserà il numero di questi abitanti di altra lingua in modo decisivo facendo sì che in base al trattato di pace siano accolti nella misura più ampia possibile dal paese che cede i territori e facendo in modo d'altra parte che questo Stato ci fornisca come indennità di guerra — che questa volta non si potrà o non si vorrà ricevere in denaro — *terre*, miniere di carbone e di metalli, ed anche industrie siderurgiche e altre importanti grandi imprese, sicché in un futuro prossimo l'influenza tedesca possa dominare e tedeschizzare questi territori.

Soltanto con l'accettazione di questi due principii sarà possibile avere le mani libere per sfruttare veramente la vittoria in Europa.

Un altro ordine di idee, in terreno analogo, porta a considerare la questione dell'Alsazia e Lorena. Non bisogna lasciare inutilizzata la occasione che si offre a questo proposito per liquidare una volta per sempre dalla faccia della terra questa questione spartendo questo territorio del *Reich* tra gli Stati federati di Prussia, Baviera, Württemberg e Baden.

Porre già oggi richieste isolate per espansioni oltremare dovrebbe essere prematuro, fin quando non sarà possibile vedere dove e come noi potremo colpire l'Inghilterra. Ma si può porre sin d'ora l'obiettivo chiaro che noi, a prescindere dalla rivendicazione delle nostre colonie e dalla garanzia agli olandesi contro il furto delle loro — abbiamo bisogno in Africa di un grande impero coloniale che formi un complesso compatto, in modo che ci sia possibile perseguire in esso progetti realmente grandi. [...]